

venerdì 15 giugno 2001

rUnità 11



GE-HONEYWELL, FUMATA NERA DALLA UE

BRUXELLES Fumata nera da Bruxelles per la fusione General Electric-Honeywell. Mario Monti, responsabile per la politica di concorrenza dell'Ue, non ha accettato il piano di salvataggio proposto da General Electric per la fusione con Honeywell considerandolo insufficiente.

Dall'altra parte Jack Welch, amministratore delegato del colosso americano GE fa sapere che quella presentata in questi giorni a Bruxelles è la loro ultima offerta dichiarandosi «sorpreso» per le eccezionali misure chieste dalla Commissione. «Piuttosto che l'annuncio di ulteriori disinvestimenti avremmo preferito un impegno strutturale per modificare il comportamento commerciale di Gicas. Siamo spiacenti ma questo non è avvenuto» ha risposto Mario Monti riferendosi alla

Capital aviation Service, la società di leasing di aerei in possesso a GE che il commissario chiedeva di liquidare.

«Abbiamo proposto a Monti disinvestimenti nel settore aerospaziale per 2.2 miliardi di dollari, che corrispondono a una riduzione dei redditi di Honeywell di 25 miliardi di dollari», ha spiegato Jack Welch. GE sarebbe disposta a vendere i cosiddetti jet regionali, dei motori e altri prodotti dell'aviazione.

Nel prendere atto che General Electric ha presentato «la sua ultima offerta», il commissario Ue ha evocato la possibilità che il progetto di acquisizione fra i due gruppi statunitensi possa sfumare, ma ha lasciato aperto uno spiraglio: «A meno che la notifica di fusione non venga formalmente ritirata, la Commissione continuerà la sua procedura di revisione del caso».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Applausi degli azionisti all'amministratore delegato del gruppo d'Ivrea. Obiettivo: ridurre l'indebitamento

Colaninno: noi andiamo avanti

«La nostra forza è l'onestà. Sono a disposizione delle istituzioni»
Il controllo Olivetti non è in discussione. Crollano i titoli in Borsa

DALL'INVIATO **Marco Ventimiglia**

IVREA Roberto Colaninno si erge dal torrione di Fort Ivrea. Nell'aria riecheggiano le cannonate provenienti dalla Procura di Torino, anche se non è ancora chiaro se trattasi di proiettili veri o caricati a salve; ed a cadenze regolari risuonano boatos dalla da Milano, dove la Borsa si accanisce sui titoli: Olivetti (-4%), Telecom, Tim, Seat, tutti in calo.

All'Olivetti, dove Colaninno ha vissuto momenti pesanti, quando «non c'erano i soldi per pagare gli stipendi» dopo la stagione De Benedetti, parla con orgoglio. «Non ho ricevuto nessuna avvisio di garanzia - inizia l'amministratore delegato di Olivetti -. I magistrati non mi hanno chiamato e non posso certo sapere se lo faranno. Io sono a disposizione delle Istituzioni». Lo stesso dirà il consigliere d'amministrazione, Emilio Gnutti, nonché Lorenzo Pelliccioli. Insomma, per i vertici Telecom non esisterebbe ancora alcun riscontro dell'iscrizione nel registro torinese degli indagati.

«In questi giorni - dice Colaninno ai soci che approvano il bilancio 2000 - abbiamo vissuto dei momenti di travaglio. Ma deve essere chiaro che noi continueremo nei nostri progetti, con quel grande patrimonio che è la forza dell'onestà. Qui non c'è nessuna preoccupazione, tutti dormono tranquilli. E, lo ripeto, non rinunceremo a nulla di quello che abbiamo e di quello che vogliamo realizzare, nonostante gli ostacoli sul no-

stro cammino». Se qualcuno pensa che il controllo dell'Olivetti sia più debole, si sbaglia: «La nostra partecipazione nel gruppo non è un "nocciolino" come tanti altri in Italia. Il nostro è un "nocciolone" che non è in vendita, non è a disposizione di nessuno! Il titolo Olivetti scende? Nessun problema, anzi potremmo ricomprarlo proprio noi». E la discesa dei titoli? «Credo che il mercato abbia capito, che abbia già scontato le cattive notizie». Altra ventata d'orgoglio: «Abbiamo raccolto il testimone di Adriano Olivetti con la forza dell'onestà e della correttezza. Valori che ci distinguono da coloro che vogliono offuscarsi. Ma noi andremo avanti, non molteremo nulla». E qui, liberatorio, scatta l'applauso dei presenti in sala, rinvigoriti dalla prosa del manager mantovano. C'è poi un'appendice.

«Quando sono arrivato a Ivrea non c'erano i soldi per gli stipendi, adesso siamo un grande gruppo»

dice, in replica ad un'azionista che evoca il nome di Bruno Tinti, titolare dell'indagine torinese: «Non ho nessun stato d'animo nei confronti del signor Tinti, non so nemmeno chi sia...». Un altro azionista se la prende con Domenico Siniscalco, neo dimissionario dal consiglio Telecom, che sarebbe stato a lungo in conflitto di interessi per la sua presenza in altre società concorrenti.

E l'Olivetti con i suoi problemi finanziari? Non certo dettagli, ma comunque temi divenuti improvvisamente secondari nell'infuocata giornata piemontese. «È stato un anno di lavoro intenso, positivo - ha spiegato Colaninno -. Il nostro piano industriale non è rimasto sulla carta ma è stato tradotto in fatti concreti. Sia Oli-



Roberto Colaninno, amministratore delegato di Olivetti

veti che Telecom sono tuttora oggetto di una grande trasformazione. La prima controlla ormai un gruppo che fattura 30 miliardi di euro (circa 60 miliardi di lire, ndr), ha 250.000 azionisti e 130.000 dipendenti».

Ma l'Olivetti, controllata dal "nocciolone" di Colaninno in virtù del 20% del capitale detenuto dalla lussemburghese Bell, è veramente a rischio di scalata? Qui la risposta si presta a una maggior ambiguità: «Ab-

biamo sempre detto che consideriamo la contendibilità della società un valore e non un problema. Nel contempo la nostra quota è più che sufficiente per assicurarne una gestione stabile. E nel caso qualcuno pensasse di lanciare un'Opa su Olivetti, il 20% ci garantirebbe il raggiungimento del massimo valore, nell'interesse nostro o degli azionisti».

Il compito di illustrare i conti è toccato al direttore finanziario, Luciano La Noce. «L'obiettivo strategico - ha spiegato - è l'abbassamento del debito che a fine 2000 risultava ammontare a 18,5 miliardi di euro (circa 37.000 miliardi di lire, ndr). Le operazioni già varate porteranno a scendere fino a 13,5 miliardi di euro nell'arco di un triennio. Questo comporterà, su base annua, una riduzione degli oneri finanziari pari a 220 milioni di euro, vale a dire del 20% sul totale degli oneri».

Tornando a Colaninno, non è mancata la celebrazione della riuscita operazione Seat-Tmc: «Una grande vittoria dopo un anno di conflitti giudiziari. Del resto, noi dobbiamo sempre combattere delle battaglie. Siamo grandi clienti di tribunali e giudici». Quanto all'ingresso di Mediaset nel capitale Olivetti, con il 0,5%, nessuna alleanza in vista.

L'amministratore delegato spende qualche parola sul tema dell'occupazione: «Fra pochi giorni la controllata Telecom avvierà la costruzione dei nuovi Call Center, effettuando migliaia di assunzioni, soprattutto nel Mezzogiorno». E Ivrea? «Intendiamo rinnovare - ha assicurato Colaninno - il nostro impegno con una città che negli anni passati ha attraversato momenti terribili. E lo faremo già quest'anno onorando con una serie di iniziative, fra cui la nascita di un centro che formerà elevate professionalità nel mondo Internet, il centenario della nascita di Adriano Olivetti».

Estate 2000, le prime avvisaglie

Quel lungo incidente tra la Procura e Telecom sulla fusione Seat-Tin.it

MILANO Bisogna tornare indietro di un anno, all'estate del 2000, per cercare di comprendere l'inchiesta che la Procura di Torino ha avviato nelle ultime settimane sul gruppo Telecom Italia e, in particolare, sulla fusione tra Seat Pagine Gialle e Tin.it, la internet company di Telecom. Forse pochi si ricorderanno i particolari, ma prima del varo dell'operazione, nell'agosto dello scorso anno, ci fu un vero braccio di ferro tra la Procura e i vertici di Telecom sulla quella importante fusione. Che cosa accadde?

Il procuratore Tinti, il cui nome è l'anagramma di Tin.it - quando si dice il caso -, si oppose a lungo alla omologazione della fusione tra Seat e Tin.it. Perché? La Procura riteneva che i rapporti di concambio stabiliti per la fusione non fossero "congrui", cioè non rispettassero i veri valori intrinseci delle due società. Tinti si oppose alla omologazione concessa dal Tribunale di Torino all'operazione. E si oppose con fermezza, convinto che le valutazioni non fossero eque.

Pelliccioli: la mia stock option venne decisa ben prima dell'operazione dell'anno scorso

Naturalmente le due parti in causa cioè Telecom Italia e Seat erano di parere diverso. Le valutazioni erano state fatte da banche d'affari internazionali di un certo prestigio: Lehman brothers e Credit Suisse First Boston da una parte, Morgan Stanley e Chase Manhattan dall'altra. Ma la Procura riteneva, comunque, che i concambi non fossero giusti. E venne individuata la società di consulenza Kpmg per realizzare una nuova valutazione.

La parola finale venne pronunciata dalla Corte d'Appello di Torino che non solo diede l'autorizzazione alla fusione Seat-Tin.it, come aveva già fatto il Tribunale, ma scrisse che non era compito della Procura occuparsi dei rapporti di concambio, che la responsabilità di queste valutazioni toccava agli azionisti delle società interessate. Oggi, a un anno di distanza da quei fatti, bisogna segnalare che le società non devono più passare dai Tribunali o dalle Procure per chiedere l'autorizzazione, il compito è assolto dai notai.

Ma, evidentemente, Tinti e i suoi collaboratori della Procura avevano intuito o trovato qualche elemento sospetto in quel matrimonio tra Seat e Tin.it, salutato dalla stampa nazionale come il grande protagonista di Internet all'italiana. Forse non è casuale che i presunti reati che verrebbero contestati ai vertici di Telecom e di Seat sono relativi proprio a quella operazione di un anno fa. Colaninno, Erede, Pelliccioli e soci non avrebbero rispettato le norme sul conflitto di interessi e non avrebbero fornito corrette comunicazioni sociali. E' così? La Procura non ha ancora svelato le carte, sta lavorando. Né, fino a ieri, i possibili indagati sono stati informati. Colaninno assicura che tutto è in regola. Pelliccioli dice che il contratto della stock option miliardaria risale a molto tempo prima.

Bisognerà vedere se la Procura torinese convocherà i presunti indagati per chiedere spiegazioni. Per ora la Procura sta cercando esperti indipendenti per una consulenza.

Il presidente della Consob richiama l'attenzione sui conflitti di interesse. Si dimette il commissario Bragantini, andrà a Centrobanca

Spaventa sgrida i sindaci delle società: non dormite

TORINO «A volte i sindaci delle società quotate dormono». Più chiaro di così non poteva essere il presidente della Consob, Luigi Spaventa, intervenuto ieri a Torino a un convegno sulla trasparenza del capitalismo moderno. Naturalmente tutti hanno pensato al caso Telecom e alle richieste di chiarimento avanzate dalla Commissione al collegio sindacale della società che, in occasione dell'assemblea degli azionisti di martedì scorso, ha letto ben 59 pagine di risposte.

Ma quello di Telecom non è il solo caso di riferimento, fa capire Spaventa ai giornalisti: «Se alzate le antenne ne vedrete altri». Il richiamo della Consob a comporta-

menti più consoni con la trasparenza delle operazioni societarie è evidente. «Noi richiamiamo i sindaci al loro dovere - ha precisato Spaventa - ricordando che nel caso Telecom è stato chiesto ai sindaci della società di presentare una relazione, dandogli i titoli di tutti i capitoli». Le risposte dei sindaci di Telecom Italia sarebbero state giudicate favorevolmente dalla Consob, tenuto conto della delicatezza delle questioni trattate. E, naturalmente, il caso Telecom potrebbe fare scuola e ripetersi con altri collegi sindacali nel prossimo futuro.

Nella sua relazione al convegno «Il capitalismo moderno esiste trasparenza», organizzato nel capoluogo piemontese dal Grup-

po Giovani Imprenditori dell'Unione Industriale (cui hanno partecipato, tra gli altri, il politologo americano Edward Luttwak, l'incaricato delle relazioni industriali di Confindustria, Guidalberto Guidi ed il vice presidente del gruppo Formula, Enrico Marchetti), Spaventa ha sostenuto che in Italia «siamo un passo indietro, sulla protezione dell'azionista di minoranza» e che da noi «manca un'informazione continua sul conflitto di interessi, anche se le cose, adesso, stanno migliorando ed è un processo che andrà avanti».

«I sindaci dei collegi sindacali - ha spiegato il presidente della Consob - secondo quanto previsto dal Testo Unico, devono controllare



Luigi Spaventa

la gestione. Molti collegi sindacali, però, non si sono accorti di questo testo legislativo, mentre farebbero bene ad accorgersene, perché esso dà alla Consob poteri di denuncia». Ha ricordato ancora, Spaventa, che i sindaci devono riferire all'assemblea sul conflitto di interessi. «Ma spesso dormono e mi sovvengono qualche caso di questi giorni». E ancora: «Noi abbiamo chiesto alla Borsa Italia di spingere per l'autoregolamentazione, ma se non lo farà, certamente alla Consob verrà la tentazione di pensarci nei limiti della legge». In tutto questo, ha voluto precisare ulteriormente il presidente Spaventa, «non ci sono sempre regolatorie».

In casa Consob, inoltre, è da

registrare un'importante novità: la defezione del commissario Salvatore Bragantini, personalità nota per la sua preparazione e la sua professionalità, da diversi anni ormai nella Commissione di controllo delle società e la Borsa. Bragantini ha notificato ieri le dimissioni al presidente Spaventa che, a sua volta, ha informato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, come previsto dalle norme vigenti, per la nomina del sostituto.

Il mandato di Bragantini alla Consob sarebbe comunque decaduto ai primi di ottobre di quest'anno. Un comunicato dell'organismo di controllo della Borsa ha poi precisato che le dimissioni, che sono state esaminate nel po-

meriggio dalla commissione, sono legate all'accettazione da parte di Bragantini di un'offerta per svolgere una importante attività professionale esterna.

Il commissario dimissionario della Consob, probabilmente, si dedicherà all'attività bancaria e andrà a ricoprire la carica di amministratore delegato di Centrobanca.

Bragantini è un autorevole collaboratore del Corriere della sera per le problematiche finanziarie, e si dedicherà, a quanto risulta, anche alla scrittura di libri (ha pubblicato un volume dal titolo «Capitalismo all'italiana», dedicato ai difetti del sistema finanziario tricolore), oltre che alle sue missioni alpinistiche.